

Andrea Cappellano

Il *De amore* di Andrea Cappellano è l'opera in cui viene a condensarsi l'intera cultura cortese relativa all'esperienza e al significato dell'amore. La data di composizione è incerta ma dovrebbe comunque collocarsi nella seconda metà del XII secolo.

COME NASCE E COME SI CONSERVA L'AMORE

Il trattato è composto di tre libri, con frequente utilizzo del dialogo; il primo libro è dedicato a dimostrare che cosa sia l'amore, tra chi possa nascere e «come si può acquistare»; il secondo a insegnare «come l'amore acquistato si possa conservare». In entrambi, le parti più esplicitamente teoriche sono accompagnate da esemplificazioni pratiche. Nell'impianto è evidente l'influenza del poeta latino Ovidio (43 a.C.-18 d.C., autore di una celeberrima *Ars amandi*), ma si tratta di un Ovidio filtrato attraverso la cultura cristiana e la letteratura cortese contemporanea provenzale e francese.

CONTRO L'AMORE

Nel terzo libro (*De reprobatione amoris*) Andrea rinnega sorprendentemente tutta la teoria esposta precedentemente, anche se fin dal primo libro ci fa presagire qualcosa di ciò che seguirà: «perché suole amore portare nella mano pesi non uguali, [...] suo iudicio rifiuto» (cap. 4). Sono state tentate molte spiegazioni del voltafaccia all'apparenza improvviso, solo parzialmente rappresentato già nel modello classico Ovidio, che all'*Ars amandi* aveva fatto seguire i *Remedia amoris*, trattato sui modi di curare i mali d'amore senza però arrivare a rifiutare l'amore in quanto tale. Invece Andrea sembra adattare il modello ovidiano alla cultura cristiana medievale, la quale prevedeva che all'ingresso nella "maturità" (fra i 35 e i 40 anni) si rinnegassero usi e costumi giovanili, a cominciare da quelli amorosi, ritenuti comunque peccaminosi. Quando i due momenti dell'insegnamento e del rifiuto sono compresenti – come nel caso del *De amore* – emergono forti contraddizioni che è difficile ricondurre a una concezione univoca e lineare come pretenderebbe una coscienza critica moderna. Se dunque si pretende al contempo di amare o poetare d'amore e di essere saggi o sapienti si sovrappongono due aspetti e momenti della vita umana inconciliabili per un cristiano; a questo proposito, dice Andrea, «nessuno Dio e amore può servire». Nel terzo libro cambia dunque radicalmente il punto di vista da cui si guarda ai fatti amorosi: non più da un terreno laico ma da una prospettiva che privilegia il divino. Ritroveremo questo ribaltamento di prospettiva in molti canzonieri con una netta divisione tra una prima e una seconda parte, quest'ultima caratterizzata da una *reprobatio amoris* (da Guittone d'Arezzo a Petrarca).

L'AUTORE

Andrea Cappellano

La biografia di Andrea Cappellano è difficilmente ricostruibile, ma la data di nascita si dovrebbe situare intorno al 1150. I manoscritti lo indicano come cappellano, o forse ciambellano, del re di Francia Filippo II Augusto (1165-1223), ma secondo l'ipo-

tesi più attendibile la sua attività dovrebbe essere avvenuta alla corte di Maria di Champagne, figlia di quell'Eleonora d'Aquitania alla cui famiglia si deve la nascita e il rapido propagarsi per tutte le corti europee della lirica trobadorica.

IL SUCCESSO La capacità di sintetizzare le diverse esigenze del suo tempo, anche nella ritrattazione (palinodia) finale, è all'origine del successo del *De amore*. Il trattato costituisce dunque un elemento indispensabile per la comprensione della lirica d'amore, poiché fornisce ai rimatori e letterati del Duecento e Trecento un inesauribile repertorio di situazioni e immagini, tanto che lo stesso Andrea Cappellano assunse nel tempo il ruolo di "secondo Ovidio" in quanto "maestro d'amore" (Cavalcanti lo raffigurerà come «Andrea coll'arco [d'Amore] in mano»).

De amore

L'amore

De amore ■ I, i, ix, xi

Il testo proposto di seguito si compone di alcuni brani, per lo più tratti dalla parte iniziale del trattato, che inquadrano l'argomento dell'opera: che cos'è l'amore, come nasce e quali sono le sue caratteristiche. Il volgarizzamento toscano utilizzato è anonimo e databile alla fine del XIV secolo.

CAP. I CHE COS'È L'AMORE

L'amore-passione nasce dalla vista

Amore è pena

Amore è una passione¹ dentro nata² per pensiero senza modo³ di cosa veduta, procedente da forma di generazione⁴ diversa dalla persona che pensa, per la qual passione l'una persona sopra tutte cose desidera d'usare gli abbracciamenti dell'altra, e di comune volere compiere tutte cose nel comandamento dello amore.

Amore è timore

5 *Amore si è pena che viene da natura*

Che amore sia passione, a vedere è lieve: imperciò che⁵ inanzi che amore di ciascuna parte sia pesato⁶, non è maggiore angoscia, imperciò che sempre l'uno delli amanti teme che l'amore non prenda fuori che debito fine⁷, e di non perdere invano la sua fatica. Anco teme romore di gente, e ogni cosa teme che può guastare amore, imperciò che cose non compiute si guastano per poco turbamento.

Ragioni del timore

10 Se povero è, teme che la femina non tenga a vile sua povertà; se bello non è, teme che dispregiata non sia la sua non bellezza, o che la femmina non si accosti a più bello amore; se ricco è, teme che non li nocchia la preterita⁸ iscarsità. E a dir vero, tante sono le paure del singulare⁹ amante, che nessuno lo potrebbe dire. E così quello amore è passione, che solo da l'una delle parti è pesato, lo quale si può
15 chiamare singulare amore.

Andrea Cappellano, *De amore*, Roma 1947, a cura di S. Battaglia, ove si riproduce l'antico volgarizzamento del XIV secolo.

1. **passione**: 'tormento', poiché, dirà poi Andrea, *nulla est angustia major*.

2. **dentro nata**: 'naturale' (nel testo latino *innata*).

3. **pensiero senza modo**: 'immaginazione smodata' (nel testo latino *immoderata cogitatio*).

4. **generazione**: 'sesso' (*alterius sexus*).

5. **imperciò che**: 'poiché'.

6. **pesato**: 'soppesato', 'provato' (*libratus*).

7. **non prenda ... fine**: 'non raggiunga lo scopo desiderato'.

8. **preterita**: 'precedente'.

9. **singulare**: 'singolo'.

Poi che l'amore è da ciascuna parte pesato, non minori nascono le paure; teme ciascuno delli amanti non quello che ha acquistato per molte fatiche, per lavoro altrui si perda; la qual cosa più pare grieva che se, di speranza ispogliato, sentisse la sua fatica non aver fatto frutto, perciò che più è grave perdere guadagnata cosa che essere privato di speranza di guadagnare quella. Ancora ciascuno teme di non offendere lo suo amante per alcuno modo: e tante cose teme, quante a contare¹⁰ sarebbe troppo grave.

L'amore nasce dall'ossessione del pensiero

Qui si mostra come la pena vegna da natura
Che questa sia passione dentro nata, manifestamente il ti mostro, perciò che, se sì sottilmente volemo guardare lo vero, quella passione non nasce d'alcuna cosa fatta, ma da sola pensazione nell'animo presa di cosa veduta, quella passione procede. L'uomo, quando vede alcuna acconcia ad amare e al suo albitrio¹¹ formata, di presente comincia a desiderarla nel cuore, e poi, quante volte pensa di quella, tanto maggiormente nel suo amore arde, infino che diviene a pensare le fazioni¹² di quella e distinguere le membra e immaginare gli suoi atti e disegnare per pensieri le segrete cose de' membri segreti e disiderare d'usare lo ufficio¹³ di ciascuno membro di quella.

L'amore vuole essere soddisfatto

Dappoi che per pensieri è divenuto a questa piena congiunzione delle cose segrete¹⁴, lo amore non sa tenere gli suoi freni, ma incontanente¹⁵ procede all'atto e l'aiutorio¹⁶ cerca di messo mezzano¹⁷ e come e 'l luogo e 'l tempo possa trovare acconcio a parlare, e più, che la brieve ora gli pare più che uno anno, perché all'amante niente gli par fatto sì tosto¹⁸ come vorrebbe: e molte cose l'incontrano in questo modo. Adunque, è quella passione dentro nata per pensamento di cosa veduta. A commuovere ad amore non basta ciascuna pensazione, ma conviene che senza modo sia, imperciò che pensazione con modo non suole alla mente ritornare, sicché amore non può nascere di quella. [...]

CAP. IV SULL'EFFETTO DELL'AMORE

L'amore rende tutti migliori...

Effetto dello amore si è che 'l vero amadore di nessuna avarizia può esser tenebroso¹⁹: quello ch'è disconcio e disadorno, amore lo fa chiaro d'adornezze²⁰; quello che è di nazione basso²¹, amore lo fa ricco di nobiltà di costumi; quello ch'è superbo, amore lo veste d'umiltà; quello ch'è innamorato, acconciamente fa molti servigi a tutti. Oh, che mirabile cosa è amore, lo qual fa l'uomo di tante virtù risplendente e abundare in tutti i buoni costumi!

10. contare: 'raccontare'.

11. albitrio: 'arbitrio', 'desiderio'.

12. fazioni: 'sembianze'.

13. ufficio: 'compito', 'funzione'.

14. congiunzione delle cose segrete: traduce *cogitationem plenariam*, 'pensiero completo'.

15. incontanente: 'sùbito'.

16. aiutorio: 'aiuto' (*auditorium*).

17. messo mezzano: 'mediatore' (*internuntium*).

18. sì tosto: 'tanto rapidamente'.

19. di nessuna ... tenebroso: 'non può essere avaro' (come traduce un altro ma-

noscritto).

20. chiaro d'adornezze: 'luminoso di bellezza'.

21. di nazione basso: 'di bassi natali', 'di bassa origine sociale'.

... e perfino
casti

E altra cosa nello amor si truova da non lodare per poche parole: quasi rende l'uomo adorno di castità! Appena potrebbe pensare delli abbracciamenti dell'una persona quello amante che del razzo²² dell'amore, ch'è di altra, risplende!

50 Quando pienamente pensa l'amante del suo amore, lo aspetto d'ogni altra persona li pare non bello e disadorno.

Ma l'amore
è traditore

Ma questo, Gualtieri carissimo, voglio che al tuo petto sempre chiavato²³ sia: che se lo amore usasse [tal] dirittura²⁴, che, dopo la tempesta di molti marosi, sempre li suoi marinari a porto di riposo menasse, in perpetuo mi legherei alle catene della servitudine sua; ma perché suole amore portare nella mano pesi non uguali, di sua giustizia non pienamente mi fido, e imperò, al presente, suo iudicio²⁵ rifiuto, siccome di iudice sospetto, imperciò che spesse volte nell'onda fortissima i suoi nocchieri²⁶ lascia. Ma perché l'amore porta pesi non uguali, savio te ne farò in altra parte per trattato maggiore²⁷. [...]

CAP. XI L'AMORE DE' LAVORATORI

I lavoratori
non possono
amare...

60 Ma perché quello che di sopra detto avemo dello amore de' popolari²⁸, non credessi che fosse a referire allo amore de' lavoratori, dello amore loro ti diremo brevemente. E diciamo che appena può avvenire che' lavoratori sieno veduti usare cavalleria d'amore²⁹, ma naturalmente³⁰ siccome cavallo o mulo si muovono ad atto carnale, siccome movimento naturale dimostra. Adunque, basti loro la continua fatica di lavorare i campi e gli sollazzi della zappa e del marrone³¹.

perché debbo-
no lavorare

65 Ma se alcuna volta, avegna che di rado può avvenire, fuori di loro natura sentissero amore, non si conviene d'amastrarli in dottrina d'amore. Imperciò che s'elli intendessero alli atti d'amore, li campi e le vigne per difetto delli lavoratori non ne potrebbero rispondere di frutti.

Le loro donne
si possono
amare

70 Ma se te amore prendesse delle femmine³² loro, ricordati di lodarle molto. E se truovi luogo acconco, non ti indugiare di prendere quello che vuogli, e abbracciandola bene per forza³³: imperciò che appena potresti mai tanto mitigare la loro durezza, che riposatamente³⁴ ti concedessero³⁵ quello che dimandi; né sofferreranno che tu prenda li disiderati sollazzi se un poco di forza non vi lavora che discacci la loro salvatica vergogna³⁶.

75 Questo non ti diciamo per volerti di loro amore confortare, ma perché se alcuna volta, meno che providamente, nello amore tu fossi tratto, sappi che processo dei tenere.

22. razzo: 'raggio'.

23. chiavato: 'inchiodato', 'fissato' (*fixum*).

24. dirittura: 'equanimità' (*si tali amor libramine uteretur*).

25. iudicio: 'giudizio', e sotto, «iudice», 'giudice'.

26. nocchieri: 'timonieri' ma genericamente 'marinai' (*nautas*).

27. Nel III libro, *De reprobatione amoris*.

28. popolari: nel cap. VI è chiarito il legame tra *plebeius* e *mercimoniis*, cioè

'mercatanzie', mercanzie; si tratta della nuova borghesia mercantile che Andrea distingue nettamente dai "rustici", i contadini.

29. cavalleria d'amore: traduce il latino *curia militare*, poiché a norma di Ovidio *militiae species amor est* (*Ars amandi*, II, 233, 'amore è simile a una milizia') e può pertanto essere esercitato solo da una schiera di esperti, come, nelle armi, i cavalieri.

30. naturalmente: 'secondo la loro na-

tura', come specifica il testo latino.⁴

31. marrone: 'marra', 'zappa'.

32. femmine: con senso di genere (quasi animale), distinte (anche da Dante) dalle "donne", 'signore'.

33. per forza: 'con violenza' (*violentu amplexu*).

34. riposatamente: 'quietamente'.

35. concedessero: 'concedessero'.

36. salvatica vergogna: 'pudore dovuto a selvatichezza', non 'cortese' (ma in latino solo *pudor*).

ANALISI DEL TESTO

■ **L'amore-passione**

L'amore nasce dalla vista, ma per essere "passione" richiede quel che i medievali chiamavano *vis cogitativa*, un'immaginazione interiore, quasi ossessiva: Andrea delinea così il suo campo di interesse, distinguendo nettamente l'amore di cui vuole parlare da quello di chi si innamora "per fama", senza aver mai visto la donna amata, e dall'amore dei rustici, puramente "naturale".

■ **Amore e intellettuali: chi ama**

La descrizione dello stato di *immoderata cogitatio*, di pensiero senza misura per la persona amata, diviene il segno di una condizione socioculturale privilegiata, quella degli intellettuali e dei poeti "esperti" della fenomenologia amorosa. La funzione assegnata da Andrea, dai trovatori e dai poeti successivi, fino a Petrarca, alla descrizione particolareggiata di questo stato (attesa, timore, speranza, ecc.) ne farà il segno distintivo della capacità intellettuale. Potenza e ricchezza infatti, dicono alcuni trovatori, sono fattori nemici dell'amore cortese: impediscono di sopportare quel lungo periodo di attesa, speranza e suppliche, attraverso cui si sviluppa un processo di nobilitazione e di affinamento. Meno ancora potranno amare i "rustici", i contadini: se smettessero di lavorare per amare «cortesemente», non come "cavallo o mulo" (cioè «naturalmente»), crollerebbe l'intera struttura economica.

■ **Amore, ideologia e società**

Andrea svela così la fisionomia e la crudezza dei rapporti sociali reali che si celano dietro l'ariosità e la raffinatezza ideologica dell'amore "fino": all'interno della complessa cultura cortese, una spiegazione così esplicita ed efficace del legame diretto tra ideologia e società è un fatto eccezionale. Divengono così chiare le ragioni dell'importanza e della fortuna del tema amoroso nella poesia delle origini: un sistema di relazioni affettive nuovo, tipico della società cortese, viene sottilmente ideologizzato e assunto quale tratto distintivo di un nuovo strato sociale, i poeti e gli intellettuali laici.

■ **Le donne dei «lavoratori»**

In quanto ignoranti delle complesse regole del gioco amoroso e incapaci quindi di comprenderne l'articolazione, le donne dei «lavoratori» rivelano solo «salvatica vergogna» che deve perciò essere "sforzata", cosa che avviene infatti alla conclusione di molte "pastorelle" (un genere lirico di lunga fortuna, anche italiana, in molte varianti). È anche attraverso questi testi che passerà una giustificazione dello stupro durata per molti secoli; è interessante notare come il principio già esposto dal maestro Ovidio («violenza pur dilla: è violenza grata alle donne; esse amano talora dare per forza quel che pure vogliono dare») sia qui utilizzato all'interno di una rigida divisione gerarchica della società.